CONF PROFESSIONI
Delegazione permanente presso l'Unione europea

SINTESI DEL RAPPORTO

La qualità del lavoro in Europa

Sintesi dei capitoli 1–4 del rapporto della Commissione europea

Con focus su **Italia** e **lavoratori autonomi e liberi professionisti**

RAPPORTO DI RIFERIMENTO

«The socio-economic value of job quality»

European Employment and Social Outlook, Annual Review 2026

Rapporto pubblicato il 13 ottobre 2026

A cura della
Delegazione permanente di Confprofessioni presso l'Unione europea



CONF PROFESSIONI
Delegazione permanente presso l'Unione europea

In sintesi

Questo documento riassume i quattro capitoli del rapporto della Commissione europea sulla qualità del lavoro (European Employment and Social Outlook 2026), concentrandosi su Italia e liberi professionisti, con un quadro europeo essenziale. Il rapporto non usa mai l'espressione "liberi professionisti". Parla di lavoratori autonomi e, separatamente, di "professionisti" come categoria di mestiere (avvocati, ingegneri, commercialisti, consulenti, medici), senza distinguere tra dipendenti e autonomi. I dati vanno letti tenendo presente questa distinzione.

I messaggi principali sono questi:

- gli autonomi sono uno dei gruppi con più difficoltà in Europa, con una povertà lavorativa più che tripla rispetto ai dipendenti e orari lunghi otto volte più frequenti;
- 15 milioni di autonomi europei non hanno il sussidio di disoccupazione, 5,1 milioni non hanno l'indennità di malattia e 4,4 milioni l'assicurazione contro gli infortuni;
- le attività professionali, scientifiche e tecniche offrono invece lavori di buona qualità, con l'eccezione degli orari lunghi;
- i servizi professionali esternalizzati (consulenza, contabilità, informatica) sono gli unici associati a stipendi più alti;
- l'intelligenza artificiale espone soprattutto le professioni qualificate e rischia di indebolire la formazione dei giovani professionisti;
- l'Italia ha la partecipazione al lavoro più bassa dell'UE e i salari reali più lontani dai livelli del 2019, ma un sistema fiscale e di welfare tra i più efficaci nel ridurre la povertà di chi lavora.

1 Il quadro: lavoro e redditi in Europa e in Italia

L'economia europea

Nel 2025 il PIL europeo è cresciuto dell'1,5% e la disoccupazione è rimasta al minimo storico del 6%. La crescita crea però meno posti di prima, e nel 2026 la guerra in Medio Oriente ha fatto salire

i prezzi dell'energia. La Commissione prevede per il 2026 una crescita dell'1,1%, un'inflazione del 3,1% e circa 440.000 posti di lavoro in meno di quanto atteso. Germania, Polonia, Francia e Italia concentrano più della metà di questi posti mancati, circa 222.000 (pagg. 20–21).

Unione europea	2024	2025	2026 (previsione)	2027 (previsione)
Crescita del PIL	1,1%	1,5%	1,1%	1,4%
Crescita dell'occupazione	0,8%	0,5%	0,3%	0,4%
Disoccupazione	5,9%	6,0%	6,0%	6,0%
Inflazione	2,6%	2,5%	3,1%	2,4%
Crescita dei salari reali	2,6%	1,7%	0,5%	1,1%

La produttività resta il punto debole europeo, frenata da energia cara, poca innovazione, scarsi investimenti e carenza di competenze. Con una produttività così bassa, aumenti salariali troppo forti rischiano di far perdere competitività. Per l'intelligenza artificiale la BCE stima che un'adozione rapida potrebbe aggiungere 0,3–0,4 punti l'anno alla crescita della produttività (pagg. 19 e 22).

Il contesto sociale europeo

Oltre all'andamento dell'economia, il rapporto descrive la situazione sociale europea. Questi sono i dati principali.

Tema	Dato UE	Pagina
Occupazione	76,1% nel 2025 e 76,4% nel 2026, vicino all'obiettivo del 78% fissato per il 2030	24
Parità di genere	Divario di occupazione tra uomini e donne per la prima volta sotto i 10 punti. Part-time al 27,5% tra le donne e al 7,8% tra gli uomini	25
Povertà	20,9% a rischio di povertà o esclusione sociale, cioè 92,7 milioni di persone, di cui 19,3 milioni di bambini. Mancano circa 11,5 milioni all'obiettivo 2030	40–41
Casa	Prezzi delle case +62% dal 2015. Quasi metà dei 18–34enni vive con i genitori, e il 7,6% teme di perdere la casa	43–44
Ricchezza	Il 10% più ricco possiede circa il 57% della ricchezza dell'area euro, l'1% più ricco il 25% di quella UE	39
Istruzione	Laureati tra i 25–34enni al 44,8% (obiettivo 47%). Solo il 60,4% degli adulti ha competenze digitali di base	28

Tema	Dato UE	Pagina
Scuola	Nei test PISA, dal 2015, -34 punti in lettura e -26 in matematica	29
Benessere	Soddisfazione per la vita a 7,2 su 10. Dal 2010 al 2023 il benessere è cresciuto di 9,5 punti nell'UE e di 1,2 negli Stati Uniti	47–48

Per ridurre la povertà, a maggio 2026 la Commissione ha adottato una Strategia europea contro la povertà, centrata su infanzia, lavoro, casa e servizi essenziali (pag. 41). Il rapporto segnala anche problemi in tre settori essenziali. Nella cura lavorano 9,91 milioni di persone, e entro il 2035 serviranno circa 4,3 milioni di nuovi addetti (pag. 78). Nella scuola i contratti a termine non scelti riguardano l'11,6% dei lavoratori, quasi il doppio della media (pag. 70). Nella difesa gli orari atipici interessano il 39,2% del personale (pag. 75).

L'Italia rispetto all'Europa

In Italia il quadro del lavoro è più debole della media europea.

Indicatore	Italia	Media UE
Partecipazione al lavoro (15–64 anni), 2025	66,7% (la più bassa dell'UE)	75,7%
Tasso di occupazione (20–64 anni), 2025	67,6% (sotto il 70%, con la sola Romania)	76,1%
Disoccupazione giovanile (15–24 anni), 2025	20,6%	15,2%
Salari reali, variazione 2026	-0,4%	+0,5%
Salari reali 2026 rispetto al 2019	-3,9% (il dato peggiore dell'UE)	+1,4%
Contratti a termine involontari, variazione 2014–2024	+2 punti	in calo
Migranti extra-UE sovraqualificati	50,4% (dopo Grecia ed Estonia)	35,7%

Tra il primo e il secondo trimestre del 2026 la disoccupazione italiana è salita di 0,8 punti, l'aumento più forte tra le grandi economie europee (pag. 26). Il rapporto colloca l'Italia, con Spagna e Grecia, tra i Paesi in cui disoccupazione giovanile e giovani che non studiano né lavorano restano alti, e osserva che l'Italia spende somme consistenti in politiche attive del lavoro senza risultati proporzionati (pag. 50). Nei test PISA 2025 l'Italia è tra i pochi Paesi migliorati in scienze, con +6 punti (pag. 31).

Sui redditi il quadro italiano è il più critico. L'Italia è tra i cinque Paesi UE senza salario minimo legale, e rispetto al 2019 gli italiani avranno perso quasi il 4% del potere d'acquisto, il risultato peggiore dell'Unione (pagg. 33–36). Il rapporto cita l'Italia tra i Paesi che, grazie ai salari moderati, hanno migliorato la competitività di costo (pag. 35).

> **Nel quarto trimestre del 2025 i redditi da lavoro autonomo sono stati il secondo contributo positivo alla crescita del reddito disponibile reale delle famiglie nell'UE, dopo le retribuzioni dei dipendenti. Il dato riguarda l'insieme dei lavoratori autonomi dell'UE, senza un dettaglio per l'Italia o per i liberi professionisti (pag. 37).** Il rapporto osserva anche che il reddito delle famiglie cresce meno dei salari perché comprende i redditi da lavoro autonomo, che possono essere negativi (pag. 38, nota 86).

Un dato riguarda da vicino i giovani professionisti. Nei settori più esposti all'IA, cioè informatica, finanza e attività professionali, scientifiche e tecniche, tra il 2022 e il 2025 i posti per i giovani tra 20 e 29 anni sono cresciuti del 2,4%, contro il 6,2% dei lavoratori tra 30 e 54 anni. È un primo segnale che l'IA potrebbe penalizzare i lavori d'ingresso (pagg. 31–32).

Sul fisco, i dati italiani mostrano che l'aliquota effettiva comincia a scendere già dal 5% più ricco della popolazione, perché i redditi più alti sfuggono in parte alla tassazione (pag. 40).

2 La qualità del lavoro degli autonomi e dei professionisti

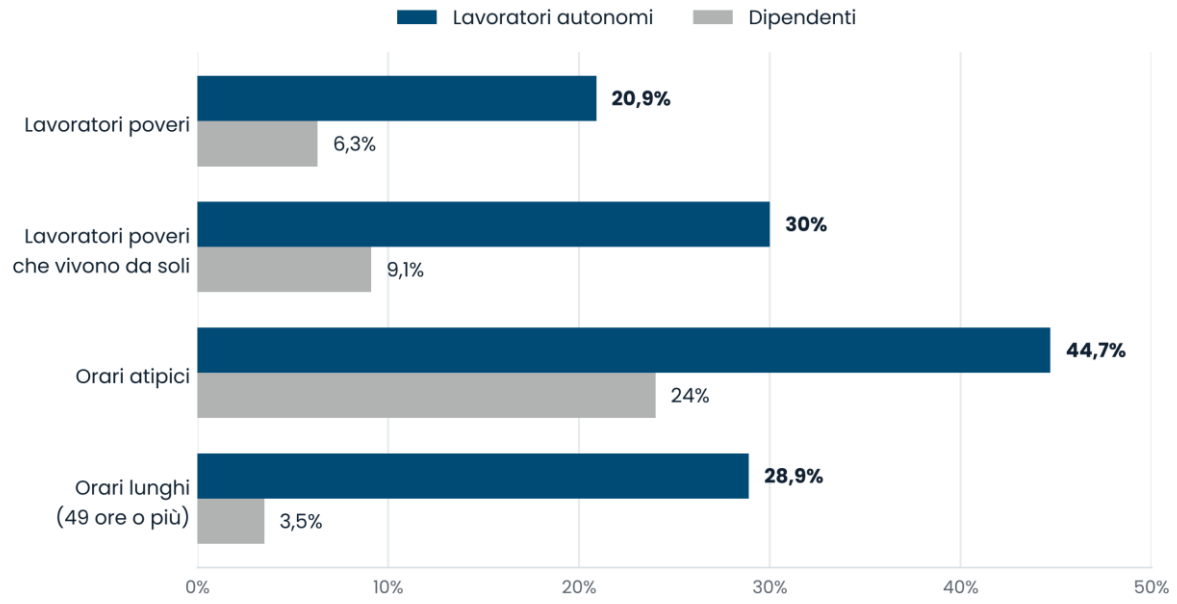
Gli autonomi

Il rapporto colloca gli autonomi tra i gruppi con la qualità del lavoro più bassa, insieme a donne, migranti, giovani e persone poco istruite (pagg. 55 e 89).

Indicatore	Autonomi	Dipendenti	Quanto in più
Lavoratori poveri	**20,9%**	6,3%	**più del triplo**
Lavoratori poveri che vivono da soli	**30%**	9,1%	**più del triplo**
Orari atipici (sera, notte, weekend, turni)	**44,7%**	24%	**quasi il doppio**

Indicatore	Autonomi	Dipendenti	Quanto in più
Orari lunghi (49 ore o più a settimana)	**28,9%**	3,5%	**oltre 8 volte**
Orari lunghi, autonomi con dipendenti	**41%**	3,5%	**quasi 12 volte**

Fonte: European Employment and Social Outlook – Annual Review 2026, pag. 67. La colonna «Quanto in più» è calcolata sui dati del rapporto.



Fonte: European Employment and Social Outlook – Annual Review 2026, pag. 67 (dati UE).

Il rapporto aggiunge tre precisazioni (pag. 67). I redditi da lavoro autonomo sono notoriamente sottodichiarati nelle indagini. Gli autonomi hanno lacune nella protezione sociale, che li rendono più vulnerabili in caso di disoccupazione, malattia e pensione. Per chi ha dipendenti, gli orari così lunghi riflettono il doppio impegno di far funzionare l'attività e gestire il personale. Avverte inoltre che i dati sugli stipendi per professione escludono gli autonomi, perché l'indagine sulle retribuzioni copre solo le imprese con almeno 10 dipendenti (pag. 77, nota 236).

Il rapporto include i contratti con lavoratori autonomi, comprese le piattaforme digitali, tra le forme di lavoro "frammentato", in cui chi lavora non è assunto dall'azienda per cui svolge l'attività (pag. 85). Circa il 10% degli autonomi europei lavora come subappaltatore, con quote del 25% nelle costruzioni, del 12% nell'industria e dell'8% nei trasporti e logistica. Regole professionali, fisco e sistema di prestazioni sociali possono incidere sulla diffusione del lavoro autonomo, e le

conoscenze sulla condizione degli autonomi nel subappalto sono ancora poco sviluppate (pag. 86).

L'Italia nei dati sulla qualità del lavoro

Per l'Italia il capitolo 2 segnala soprattutto precarietà contrattuale e orari atipici, con un segnale positivo per la manifattura.

Ambito	Italia	Media UE	Pagina
Scuola, contratti a termine involontari	21,9% (+11 punti dal 2014, il peggioramento più forte dell'UE)	11,6% nel settore	70
Scuola, orari atipici	29,2%	18,6% nel settore	70
Manifattura, contratti a termine involontari	6,6%	3,9%	72
Difesa, contratti a termine involontari	6,5% (+1 punto)	4,3%	75
Difesa, orari lunghi e atipici	8,4% e 56,9%	6,2% e 39,2%	75
Assistenti alla persona, orari atipici	64,7% (il valore più alto dell'UE)	48,3%	78

Nella scuola l'Italia ha il secondo valore più alto d'Europa di contratti a termine non scelti, dopo la Finlandia, per la divisione tra chi ha un posto pubblico stabile e chi lavora a termine (pag. 70). Nella manifattura, dove con Germania, Francia, Spagna e Polonia concentra circa due terzi dell'occupazione europea, l'Italia mostra già segnali di ripresa dopo il calo iniziato nel 2022 (pag. 71). Secondo la mappa del rapporto, tra il 2014 e il 2023 l'Italia è anche tra i Paesi in cui gli orari atipici sono diminuiti meno o sono aumentati, anche se il valore esatto non è indicato (pag. 63).

Le professioni intellettuali

Il settore delle attività professionali, scientifiche e tecniche fa meglio della media europea in quasi tutti gli indicatori. L'eccezione è l'orario, perché qui si lavora più spesso 49 ore o più a settimana (pag. 68). In dieci anni gli orari atipici nel settore sono calati di 5,5 punti, nell'architettura e ingegneria gli orari lunghi sono scesi di 6,1 punti e tra i professionisti dell'amministrazione e della gestione aziendale di 5,1 punti (pag. 64).

Nella classificazione dei lavori, i professionisti scientifici, legali, sociali, culturali e della gestione aziendale rientrano nel gruppo dei lavori di buona qualità, anche se l'8,1% dei professionisti legali,

sociali e culturali fa orari lunghi (pag. 76). Il livello della professione fa però la differenza. Gli addetti legali, sociali e culturali di livello intermedio, come assistenti legali e paralegali, rientrano nel gruppo con paga e stabilità basse e hanno visto crescere gli orari atipici di 4,2 punti in dieci anni (pagg. 64 e 77).

I professionisti sono anche più esigenti. Hanno circa 7 punti di probabilità in più di chiedere un lavoro di qualità sotto ogni aspetto e, con manager e laureati, 11–19 punti in più di dare priorità a sicurezza, formazione e autonomia (pag. 60).

Esternalizzazione: un vantaggio per i servizi professionali

Nei servizi a bassa qualifica, come pulizie, vigilanza, mense e logistica, i lavori esternalizzati hanno condizioni peggiori e stipendi più bassi di circa il 22%. Per i servizi professionali il quadro è opposto (pagg. 87–88):

- nei servizi legali, contabili e di consulenza l'esternalizzazione non peggiora la qualità del lavoro, perché le imprese vi ricorrono per avere competenze specialistiche e non per risparmiare;
- nelle attività professionali, scientifiche e tecniche la qualità del lavoro esternalizzato è persino migliore di quella interna;
- i servizi professionali alle imprese (informatica, contabilità, consulenza) sono associati a stipendi più alti di circa il 23%, anche se il vantaggio si riduce a parità di professione.

Nelle conclusioni il rapporto afferma che i lavori qualificati potrebbero trarre vantaggio, anche in termini di stipendio, da rapporti di lavoro più autonomi e specializzati (pag. 89).

Transizione verde e competenze tecniche

La transizione verde apre spazi per le professioni tecniche e di consulenza. Le nuove professioni verdi, come gli ingegneri delle rinnovabili, offrono lavori di qualità migliore. La domanda mondiale di competenze verdi cresce però più del doppio dell'offerta, e entro il 2030 quasi un lavoro verde su cinque potrebbe restare scoperto. Tra le competenze più carenti il rapporto indica la conformità e la normativa ambientale, il monitoraggio e la valutazione ambientale, l'efficienza energetica e le rinnovabili, insieme a capacità di consulenza e comunicazione (pag. 74).

Intelligenza artificiale e professioni

Le professioni qualificate sono le più esposte all'IA, e per l'IA generativa lo sono in particolare manager e professionisti della finanza (pag. 81). In Europa usa l'IA circa il 30% dei lavoratori, contro

il 43% negli Stati Uniti, e le imprese che la usano sono passate dal 7,6% del 2021 a quasi il 20% del 2025. Oltre l'80% dei servizi di IA usati nell'UE arriva però da fornitori extra-europei (pag. 80). Le imprese che adottano l'IA aumentano la produttività di circa il 4% e pagano stipendi più alti, soprattutto quando investono anche in formazione, software e dati (pag. 80). Nei lavori di buona qualità, dove rientrano le professioni intellettuali, la usa il 35,3% dei lavoratori, contro il 16,9% dei lavori con paga e stabilità basse, soprattutto sotto forma di chatbot, analisi automatica dei dati e assistenza clienti automatizzata (pag. 83). Calerà la domanda di compiti cognitivi standard, come lavoro d'ufficio, trascrizione e traduzione, mentre crescerà quella di ruoli analitici, tecnici e di supervisione (pag. 80).

Il rapporto segnala però rischi precisi (Box 2.6, pagg. 81–83). In un esperimento con 758 consulenti, l'IA ha migliorato velocità e qualità del lavoro, ma su un compito oltre le sue capacità chi la usava aveva 19 punti in meno di probabilità di trovare la soluzione giusta. I consulenti meno esperti sono migliorati del 43%, i più bravi del 17%, cioè guadagna di più chi ha meno esperienza per correggere gli errori dell'IA. Negli Stati Uniti l'occupazione dei 22–25enni nelle professioni più esposte è calata del 16% rispetto agli altri lavoratori (19% nell'aggiornamento di agosto 2026), mentre quella dei lavoratori esperti è rimasta stabile.

Il rischio, per il rapporto, è che l'IA assorba i compiti di routine con cui i giovani imparano il mestiere dai colleghi esperti, indebolendo il percorso che forma i professionisti del futuro. Le contromisure indicate sono organizzative:

- lasciare ai giovani compiti formativi anche quando si potrebbero automatizzare;
- far verificare davvero i risultati dell'IA, senza limitarsi ad approvarli;
- proteggere il rapporto tra mentore e allievo.

3 Perché la qualità del lavoro conta per l'economia

Il capitolo 3 mostra che la qualità del lavoro incide su produttività e consumi. Quattro risultati sono rilevanti per gli studi professionali, anche come datori di lavoro:

- **Autonomia.** Tra il 2019 e il 2025, nei settori in cui i lavoratori hanno più autonomia la produttività per lavoratore è cresciuta di circa il 5,5% e quella oraria del 7,5%, contro l'1,6% e il 4,1% dei settori a bassa autonomia. Ritmi eccessivi e orari lunghi, invece, causano stanchezza, assenze e rotazione del personale (pag. 105);

- **Precarietà.** Nei settori con più contratti a termine involontari la produttività è cresciuta di circa 1,4 punti in meno tra il 2009 e il 2021, per più rotazione e meno formazione (pag. 103). Il rapporto precisa che si tratta di una correlazione;
- **Salari minimi.** Un aumento del salario minimo di un punto rispetto al salario medio si associa a circa 0,1 punti in più di produttività oraria, senza effetti negativi sull'occupazione (pag. 109);
- **Consumi.** Dove la precarietà è alta, dopo uno shock i consumi calano di circa lo 0,9%, contro lo 0,6% dove è bassa, soprattutto per i beni durevoli (pagg. 111–112).

4 Le politiche europee e le loro ricadute

La protezione sociale degli autonomi

È il tema più rilevante per i liberi professionisti. In 19 Stati membri almeno un gruppo di autonomi resta escluso da almeno un ramo della protezione sociale (pag. 139).

Tutela mancante	Autonomi senza copertura nell'UE
Sussidio di disoccupazione	15 milioni, più della metà degli autonomi
Indennità di malattia	5,1 milioni
Assicurazione contro gli infortuni sul lavoro	4,4 milioni

I sistemi di protezione sociale sono nati attorno al lavoro dipendente. Gli autonomi sono il 14% dei lavoratori, ma versano solo il 4% dei contributi, e dalla metà del 2023 meno della metà degli Stati membri ha esteso le tutele ai lavoratori non standard (pag. 139). In Belgio, Bulgaria, Cipro, Francia, Lettonia e Paesi Bassi gli autonomi non sono mai coperti contro la disoccupazione. Belgio e Francia prevedono però sostegni forfettari quando l'attività cessa, fino a 12 mesi in Belgio ("droit passerelle") e fino a 6 mesi in Francia (pag. 140). Alcuni Stati stanno estendendo le tutele, 11 per la disoccupazione e 15 per la malattia, e il Belgio ha reso obbligatoria l'assicurazione contro gli infortuni per gli autonomi che lavorano tramite piattaforma (pag. 139). Anche quando sono coperti, però, gli autonomi ricevono meno. In 18 Stati membri il reddito sostitutivo di un autonomo che perde il lavoro è più basso di quello di un ex dipendente. Nei casi più estremi, in Bulgaria, Croazia e Lituania, al secondo mese l'autonomo riceve il 20–28% del reddito precedente contro il 77–84% di un ex dipendente. In otto Paesi la percentuale è più alta, ma solo perché, a parità di

reddito lordo, gli autonomi avevano un reddito netto più basso, a causa di contributi più alti o di minori agevolazioni fiscali (pagg. 139–140).

A livello europeo i riferimenti sono la direttiva su condizioni di lavoro trasparenti e prevedibili, che fissa diritti minimi anche per i lavoratori non standard, e la Raccomandazione del Consiglio del 2019 sull'accesso alla protezione sociale per lavoratori dipendenti e autonomi, che invita gli Stati a estendere la copertura ai lavoratori non standard. Il dialogo sociale si occupa sempre più della protezione degli autonomi, in particolare in Germania e Francia. In Svezia i sindacati sostengono ispezioni più incisive e in Belgio hanno sviluppato strumenti per aiutare i lavoratori a verificare il proprio inquadramento (pag. 141).

Fisco, contributi e povertà lavorativa

Nel 2024 tasse e prestazioni sociali hanno ridotto la povertà di chi lavora di 2,7 punti nell'UE. In Italia la riduzione è di 4,5 punti, una delle più forti d'Europa dopo Irlanda, Portogallo e Cipro (pagg. 132–133). Per gli autonomi, però, il risultato è molto diverso.

Effetto di tasse e prestazioni sulla povertà lavorativa (UE, 2024)	Tutti i lavoratori	Autonomi
Effetto complessivo	-2,7 punti	-0,02 punti (quasi nullo)
Contributi sociali	+3,1 punti	+5,48 punti
Imposte	+2,2 punti	+2,76 punti

Fonte: European Employment and Social Outlook – Annual Review 2026, pagg. 132–134. Un valore negativo indica una riduzione della povertà lavorativa, uno positivo un aumento.

Per gli autonomi tasse e contributi annullano quasi del tutto l'effetto dei sussidi. Il rapporto lo spiega soprattutto con i minimali contributivi previsti in diversi Paesi, che valgono solo per gli autonomi o pesano soprattutto su di loro. Altre cause, legate al disegno delle prestazioni, all'evasione o alla misurazione dei redditi, richiedono ulteriori ricerche (pag. 134). Il rapporto non fornisce questo dato per l'Italia.

Falso lavoro autonomo e piattaforme

Molti Paesi contrastano il falso lavoro autonomo, cioè le persone formalmente autonome che lavorano in realtà come dipendenti. Lo fanno con linee guida e strumenti di autovalutazione (Paesi Bassi, Irlanda), con più ispezioni e sanzioni (Repubblica Ceca, Spagna, Grecia) e con la presunzione di lavoro dipendente per chi lavora tramite piattaforma. La direttiva europea sul

lavoro tramite piattaforma obbliga tutti gli Stati a introdurla entro il 2 dicembre 2026 (pag. 138). In Francia gli autonomi delle piattaforme di trasporto e consegna hanno ottenuto assicurazione contro gli infortuni, contributi per la formazione e rappresentanza collettiva (pag. 138). La stessa direttiva e il regolamento europeo sull'IA intervengono anche sulla gestione dei lavoratori tramite algoritmi, per garantire trasparenza e tutele (pag. 141). Nei Paesi Bassi, dove gli autonomi senza dipendenti sono molto numerosi, il fisco ha ripreso dal 2025 i controlli contro il falso lavoro autonomo. In Spagna l'uso diffuso di rider assunti come autonomi ha portato alla "Ley Rider" del 2021, mentre in Romania i controlli sono deboli (pag. 141). In Italia catene di subappalto complesse e rapporti di falso lavoro autonomo nella logistica e nelle consegne di cibo rendono difficile far rispettare le regole (pag. 141).

Subappalto e responsabilità

L'Italia è citata come esempio di responsabilità estesa a tutti i livelli della catena di subappalto, per cui il committente può rispondere di stipendi e contributi non pagati dai subappaltatori (pag. 129). Il sistema DURC è indicato come strumento per verificare il rispetto degli obblighi contributivi e assicurativi, accanto ai registri digitali dei lavoratori dell'Estonia e alle ispezioni coordinate del Belgio (pag. 130). Il tema riguarda anche molti professionisti, che lavorano spesso come subappaltatori o consulenti esterni. In Europa 3,7 milioni di PMI, il 17% del totale, lavorano come subappaltatrici, il 90% per clienti dello stesso Paese, e nelle costruzioni i pagamenti ai subappaltatori valgono il 27,6% del fatturato (pag. 85).

Lo studio professionale come datore di lavoro

Alcune politiche riguardano i professionisti in quanto datori di lavoro:

- **Salari e contrattazione.** La direttiva europea sui salari minimi adeguati promuove la contrattazione collettiva. I Paesi in cui i contratti collettivi coprono meno dell'80% dei lavoratori devono adottare un piano d'azione, un obbligo che oggi riguarda 18 Stati membri (pag. 128). In Italia, senza salario minimo legale, i minimi retributivi sono fissati dai contratti collettivi.
- **Trasparenza retributiva.** La direttiva europea dà ai candidati il diritto di conoscere lo stipendio iniziale, vieta di chiedere quanto guadagnavano prima, obbliga a rendere noti ai dipendenti i criteri con cui sono fissati gli stipendi e vieta le clausole che impediscono di parlarne. Gli obblighi di rendicontazione sui divari retributivi riguardano solo i datori con almeno 100 dipendenti (pag. 131);

- **Contratti a termine.** In Italia le tutele contro il licenziamento sono tra le più rigide d'Europa, ma le imprese continuano a usare contratti a termine uno dopo l'altro. La Legge di Bilancio 2026 ha introdotto incentivi alla trasformazione in contratti stabili (pagg. 136–138);
- **Diritto alla disconnessione.** L'Italia è tra i Paesi che lo prevedono per legge, insieme a Francia, Belgio e Spagna (pag. 149);
- **Caldo estremo.** In Italia, come in Spagna e Francia, le parti sociali hanno concordato orari diversi durante le ondate di calore, con inizio anticipato, pause aggiuntive e turni modificati (pag. 150).
- **Lavoratori in somministrazione.** In Italia le parti sociali hanno creato percorsi comuni di formazione, anche su salute e sicurezza, per i lavoratori in somministrazione (pag. 141).
- **Orario di lavoro.** Secondo una simulazione di Eurofound, ridurre l'orario standard aumenterebbe la partecipazione al lavoro soprattutto nei Paesi dove è bassa, come l'Italia, con benefici maggiori per le donne e i redditi più bassi (pag. 145).

Confprofessioni
Delegazione permanente presso l'Unione europea
CF 97150380588

Avenue Henri Jaspar, 113
1060 Bruxelles
(Belgio)

tel +393490678285
email deskeuropeo@confprofessioni.eu
Trasparency Register
05003684165-09

CONF PROFESSIONI
Delegazione permanente presso l'Unione europea

5 Cosa emerge per i liberi professionisti italiani

Riassumendo le evidenze del rapporto, i punti di attenzione sono cinque:

- **Tutele.** La debolezza della protezione sociale degli autonomi in caso di disoccupazione, malattia e infortunio è il problema più documentato, e il reddito sostitutivo resta quasi ovunque più basso di quello dei dipendenti;
- **Orari e redditi.** Gli autonomi lavorano molto più a lungo e sono più spesso poveri dei dipendenti, e il carico è massimo per chi ha a sua volta dipendenti;
- **Valore dei servizi professionali.** Consulenza, contabilità e servizi tecnici offrono lavori di buona qualità e, quando sono esternalizzati, stipendi più alti, a differenza dei servizi a bassa qualifica;
- **Intelligenza artificiale.** Aumenta la produttività, ma mette a rischio la formazione dei giovani professionisti e richiede scelte organizzative consapevoli negli studi;
- **Contesto italiano.** Bassa partecipazione al lavoro, salari reali ancora sotto il 2019 e un sistema fiscale e di welfare efficace contro la povertà lavorativa, ma con contributi che pesano sui redditi bassi.

Il rapporto non offre dati specifici sui liberi professionisti italiani, che restano un punto cieco delle statistiche europee.

CONF PROFESSIONI
Delegazione permanente presso l'Unione europea

Documento a cura della Delegazione permanente di Confprofessioni presso l'Unione europea.

Fonte dei dati: Commissione europea, European Employment and Social Outlook – Annual Review 2026.
I numeri di pagina tra parentesi rimandano al rapporto.

Confprofessioni
Delegazione permanente presso l'Unione europea
CF 97150380588

Avenue Henri Jaspar, 113
1060 Bruxelles
(Belgio)

tel +393490678285
email deskeuropeo@confprofessioni.eu
Trasparency Register
05003684165-09